

© *Mimep-Docete*, 2016
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20060 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935;
02 95744647
info@mimep.it;
www.mimep.it

PREFAZIONE

Matteo il pubblicano

di Otello Cenci

Dopo *Il mio nome è Pietro*, ecco un nuovo libro: *Matteo, il ragioniere di Dio*. Il lavoro sul primo degli apostoli è stato così affascinante che ci è sembrato del tutto naturale continuare ad indagare nella vita dei dodici discepoli.

Dopo il debutto del monologo del pescatore che rinnegò per tre volte, ci siamo domandati su chi puntare l'obiettivo per scrutare da vicino i fatti e i protagonisti di quella storia accaduta in piccoli paesi del Medio Oriente e che tanto ha segnato il mondo negli ultimi duemila anni.

Giusto il tempo di porci la domanda, e Giampiero Pizzol aveva già pronta la prima bozza del testo *Matteo, il ragioniere di Dio*, senz'ombra di dubbio un testo ispirato, capace, come la vita, di commuovere, divertire e insegnare.

Due figure umane differenti: burbero, irruento e sempre al centro dell'attenzione Pietro; preciso, calcolatore e riservato Matteo.

Fin da principio, figurandomi il primo degli evangelisti, così come i testi e i dipinti ce lo rappresentano, mi è venuto in mente Andrea Carabelli che conosco da diversi anni: attore di corporatura esile, nerboruta, un volto equilibrato che si contrae all'uopo in maschere di grande forza espressiva, con una fonetica articolata, voce sottile capace di toni aulici e atmosfere drammatiche, il tutto organizzato in spartiti precisi, oserei dire aritmetici, appunto.

Ad Andrea è piaciuta l'idea di interpretare Matteo.

Così abbiamo intrapreso insieme questa seconda avventura armati di una grande dose di curiosità e responsabile incoscienza. Curiosità per quello che avremmo potuto scoprire l'uno dell'altro (non avendo mai lavorato insieme) e per quello che avremmo

imparato trattando di temi così importanti e fondamentali. L'incoscienza invece è quella indispensabile per trattare argomenti così alti e ardui, sproporzionati al nostro intendimento e conoscenze. Ma a ben vedere tale incoscienza si può leggere anche come estrema coscienza dei limiti e quindi capacità di affrontare l'impresa in modo responsabile ma anche ironico.

È un po' nella logica dei fatti. Essendo quella di Pietro, di Matteo, dei loro amici e del Maestro una storia vera di interesse universale per sua natura, grazie a Dio, attira e attirerà sempre l'attenzione di tante persone e non solo di pochi riconosciuti eruditi. Tra i tanti vi siamo anche noi, desiderosi di immedesimarci e paragonarci con quegli uomini che Lo hanno incontrato e seguito di schianto.

Oltre a noi, immagino, siano state tante le persone che giorno dopo giorno, mese dopo mese, negli anni successivi alla morte di Gesù, hanno cercato Matteo per capire meglio la strana storia del figlio di un falegname che diceva di essere figlio di Dio. Per chiedere a Matteo di raccontare ancora una volta com'era stare con Lui, cosa faceva, cosa diceva e, esattamente, come avvenne quel primo incontro. Molti hanno desiderato leggere la Parola di Gesù, e Matteo, secondo la tradizione, è stato il primo a raccoglierla in alcuni scritti. Tutto ha avuto inizio da quella chiamata, tutte le parole erano in quella unica parola.

«Seguimi!» disse Gesù e Matteo, Lo seguì divenendo uno dei discepoli e il primo degli evangelisti.

Matteo, detto Levi, era un pubblicano ovvero un esattore delle tasse per conto dell'erario romano, attività vietata dagli ebrei e quindi considerato dal suo popolo un peccatore.

Gesù l'ha chiamato ugualmente e Matteo è stato così libero da accettare, pur sapendo tutto di se stesso e cosa la gente pensava di lui.

Certo che per uno abituato a fare conti, a calcolare i pro e i contro di ogni decisione, una scelta così rapida ed eccezionale è difficile da immaginare.

Forse è stata l'unica decisione senza una vera ragione, oppure l'unica decisione con tutte le ragioni del mondo.

La versione ufficiale di come andarono le cose la sentiremo direttamente dalla bocca di Levi, mentre, intento a svolgere il compito affidatogli dal Maestro, mette ordine nei fatti più significativi della sua vita e ce ne fa partecipi.

L'allestimento è minimale, fatto di ben poche cose essenziali per l'incedere del lavoro e del racconto. La luce è netta a illuminare il protagonista così come una luce simile a quella usata dal Caravaggio nel suo quadro La Vocazione di San Matteo. Una luce che illumina, oltre il sembiante, richiama l'uomo a se stesso, alla sua vera natura. Sotto quello stesso fascio di luce che lo ha risvegliato, su cui ha camminato e oggi lo sostiene, Matteo svela se stesso parlando di Gesù.

Emergono quegli sguardi, quelle parole, quei numeri apparentemente così banali, ma così importanti dentro una relazione che gli cambiò la vita.

Per questo motivo la macchina teatrale è piccola, e funzionale al testo, circoscritta attorno al protagonista su cui, durante le prove, si sono concentrate tutte le attenzioni. L'impegno è stato quello di scavare nei Vangeli e in altri testi per scoprire chi era Matteo e meglio comprendere i suoi racconti. Immedesimarsi con lui e confrontare la sua esperienza con la nostra per portare sulla scena un testimone profondo e vero, ricco di tutte le sfumature umane indispensabili per raccontare un'esistenza così piena. Un'ampia varietà di ritmi, di toni, di modalità espressive sostengono il colorato spettro di emozioni che il pubblico vivrà attraverso quell'uomo che trovò se stesso seguendo un Altro.

Un lavoro in punta di pennello, reso possibile da un testo ricco di sfumature e da un interprete intelligente e rigoroso.

Come nella precedente pubblicazione apprezzata nel testo teatrale e sulla scena, auguro sinceramente ad Andrea di poter recitare questa bellissima storia davanti a migliaia di persone.